

## Su questo numero

Capita che, quando un “non addetto ai lavori” sfoglia una rivista come “Endòre”, egli chieda : “Ma TUTTO questo parla di Tolkien? E lo fate da anni?”. Cioè il “profano” non si rende conto – se non a fatica e dopo qualche minuto di esplicite spiegazioni – che l’opera di Tolkien abbia sia la vastità sia la profondità sufficienti per motivare molti studi di commento, critica ed interpretazione, proprio come del resto accade per altri classici della letteratura : su Dante Alighieri o James Joyce, su Virgilio a Thomas Mann, su William Shakespeare o Charles Dickens si possono registrare pubblicazioni specializzate che esistono da decenni. Infatti questo tolkieniano non è un fenomeno poi così abnorme. Anche se ha una particolarità : le pubblicazioni tolkieniane specializzate in tutto il mondo sono tante come in nessun altro caso letterario. Ma questo si può spiegare se non altro con almeno due cause : l’essere l’opera tolkieniana pubblicata nella seconda metà del XX secolo e cioè in un contesto di società veramente di massa ; e l’essere questo momento storico molto favorevole alla letteratura fantastica, come editori, librai e sociologi sanno bene.

Ecco dunque che esistono riviste come “Endòre”. Cosa contiene per esempio questo nuovo numero (concentrandoci solo sulla sezione “Articoli”, e tralasciando il resto)? La prima parte dello studio di Simone Bonechi su come contestualizzare l’opera di Tolkien nel panorama della letteratura europea del XIX e del XX secolo : in maniera erudita ed aggiornata lo studioso dà conto di molti altri studi che mostrano come Tolkien, pur attingendo da fonti medievali e anche antiche, fosse ovviamente inserito nel suo tempo e si abbeverasse sia alla temperie culturale in cui si formò, sia precisamente a singoli autori. Romanticismo, Grande Guerra e Modernismo non furono – mostra dettagliatamente Bonechi – fenomeni esterni alla fucina letteraria del nostro!

L’articolo di Davide Cattaneo tratta un tema inconsueto : gli Hobbit e le armi. Popolo certo ad esse non abituato, ma, come mostra l’autore, neanche incapace. Bilbo con efficacia usa Pungolo contro i ragni e poi la conserva sempre con sé “seppure appesa al caminetto”. Gli Hobbit usano le armi “solo all’occorrenza” ma le usano, non ne sono ideologicamente alieni. E Sam sguaina la sua spada contro Granpasso a Brea, e Frodo usa il suo pugnale contro il Nazgul a Collevento e con Pungolo colpisce il piede dell’Orco a Moria. E Pungolo serve a segnalare la presenza degli orchetti, a minacciare Gollum, a tagliare le ragnatele di Shelob e soprattutto a “pungere in profondità” il mostruoso ragno. Un po’ diversamente Merry e Pipino useranno le loro, di armi, come vedrà il lettore....

La seconda parte dello studio di Paolo Barbiano su Gimli mostra i suoi rapporti di amicizia con Legolas. Antichi pregiudizi hanno estraniato Nani ed Elfi, ma la concreta storia di due individui li porta a superare i pregiudizi e a diventare grandi amici. A questo contribuisce anche Galadriel : infatti è dopo Lothlorien che i due diventano amici inseparabili. Legolas sembra svolgere verso Gimli il ruolo del saggio fratello maggiore, ma anche Gimli arricchisce Legolas facendogli capire che “la memoria non può appagare i desideri del cuore” e così indicando che solo la vita nel suo presente e nel suo futuro può farlo.

La terza parte dello studio di Alberto Quagliaroli sul male in Tolkien tratta della storia dei rapporti tra gli Elfi e Melkor Morgoth. I Valar vogliono proteggere i Primogeniti ma questa è anche una interferenza nei piani di Iluvatar, dettata da una forma di possessività. Melkor riesce, a partire da Feanor, a corrompere in forme varie i cuori di diversi individui e stirpi. L’autore analizza con minuzia singoli episodi applicando categorie della tradizionale teologia cristiana riguardanti il tema antropologico e il tema etico.

L’articolo di Terri Windling (tratto da un libro collettivo in cui romanzieri fantasy di oggi parlano del loro debito verso Tolkien) è pieno di spunti autobiografici partendo dai quali l’autrice mostra come la lettura del *Signore degli Anelli* abbia in concreto per lei costituito quel “recovery” di cui parlava Tolkien nel saggio *Sulle Fiabe*. Inoltre l’autrice arriva a teorizzare la presenza di due sottogeneri all’interno del fantasy : “La prima categoria include i racconti di spessore epico, farciti di grandi avventure eroiche e battaglie dalle quali dipende il destino di mondi interi, o perlomeno di interi regni. Della seconda categoria fanno parte racconti minori, più intimi — storie di riti di passaggio e di trasformazione individuale”. Secondo l’autrice, Tolkien, a causa del nodo cruciale del confronto tra la sua patria ed Hitler durante la Seconda Guerra Mondiale, è un romanziere della prima categoria ; mentre l’autrice pone sé stessa nella seconda.

Ecco, il “profano” con cui avevamo iniziato è servito! Ma certamente è meglio servito l’appassionato tolkieniano.....

*Endòre*